



dall'acquisto dei beni ecclesiastici. È un triste esempio di trasformismo che apre un'epoca non felice per il Meridione e la Calabria in particolare.

Questa realtà, di vera conquista del Sud, non traspare nei testi ufficiali della Storia, scritta in tutto il mondo dai vincitori. E la guerra popolare contro i Piemontesi, che impiegano nella repressione metà dell'esercito del giovane Stato, viene ridotta a semplice fenomeno di criminalità, il brigantaggio, da parte di una plebe ignorante e violenta.

Martino segue in tempo reale le vicende e passa dalla speranza nelle idee liberali, alla realtà di uno Stato italiano

unitario che subito si dimostra avido e di fatto illiberale. Unica soluzione è chiedere l'aiuto del Signore e ne *“la preghiera del calabrese al Padre Eterno contro i piemontesi nel 1874”* ricostruisce con parole durissime le fasi dell'occupazione, dalla calata dal Piemonte di gente senza scrupoli e senza Dio fino al loro laido arricchimento per ridurre alla povertà e alla fame quella terra una volta ricca per *«olivari, agrumi, vigniti e mandri e frutti...»*. Per questo l'Abate chiede giustizia a Dio perchè *«Signuri, vui nci siti e nui cridiamo»* e solo lui può salvarli.

Grande è l'amarezza che traspare dai versi dell'Abate Martino, è un liberale deluso, è un uomo vinto dal Risorgimento, sconfitto nella vita dai suoi stessi ideali.

Lui aveva capito tutto questo? Forse aveva intuito che oltre a richiedere la libertà era necessario fare qualcosa e per questo, con tenacia forse inconsapevole, insiste nella sua opera di istruire il popolo. Ed Infatti prima a Galatro dal 1836 al 1847, poi a San Ferdinando di Rosarno ed infine a Caridà svolse un'attività gratuita di insegnamento destinata di giorno ai bambini e di sera ai contadini che lo portò da ultimo a ricoprire l'incarico di “sovrintendente scolastico”.

Il libro, uscito quest'anno poco dopo il 150 anniversario dell'Unità d'Italia, da una parte lascia un po' di amarezza



sia per la vicenda umana dell'Abate sia per il sogno, suo e di tanti meridionali, di un'Italia che poteva essere e che non è stata e che ha visto nascere da lontano tanti dei mali che ancora l'affliggono. Dall'altra, però, fa superare tanti vuoti discorsi retorici su una mitica età dell'oro borbonica ed è una spinta, speriamo soprattutto per le nuove generazioni, a cercare ed analizzare con lucidità e tempestività non solo le cause del presente malessere, ma anche a cercare e trovare le forze morali, etiche, intellettuali e spirituali per uscirne con piena consapevolezza e rinnovata speranza.

Gli archivi raccontano...

La vestizione dei poveri a Polistena

Da un documento stilato dal Can. Nicola Rovere nell'anno 1856 e conservato presso l'Archivio privato Riario Sforza veniamo a conoscenza dei nominativi delle 12 donne e altrettanti uomini risultati dal *«Sorteggio per la vestizione di 24 poveri secondo la volontà del Sig. Principe d'Ardore D. Giacomo Maria Milano eseguito oggi 15 giugno 1856 nella Chiesa del SS. Rosario in mezzo alla Sagra funzione»*.

DONNE: Catarina Agasi vedova; Rosa Condò di Gregorio; Nunziata la Nica Maradi; Giuseppa Lazzaro fu Felice; Francesca Crisafio vedova; Rosa di Lorenza Pronestì; Rosa Pronestì fu Pasquale; Catarina Carità orfana; Rosaria Politanò Chiochiò; Teresa d'Agostino orfana; Giuseppa Longo Verni; Rosa Marzano vedova di Filomeno.

UOMINI: Giuseppe Petullà Renero; Giuseppe varamo Chitarraro; Domenico Loprese di Vincenzo; Tommaso Calcopietro Scirocco; Andrea Ciardullo; Carmine Mammola; Angelo Masaneo; Giuseppe Politanò Ciripinni; Pasquale Policriti Zoppo; Vincenzo Attanasio; Pasquale Nasso; Domenico Longo Bacco.

Archivio Privato Riario Sforza, Amministrazione Beni di Calabria, fasc. 20,
Polistena: Sorteggio per la vestizione di 24 poveri nella Chiesa del SS.mo Rosario in mezzo alla Sagra funzione.